

Sezione 1: crisi eco-climatica

Ci è stato chiesto un focus su “**Disaccoppiamento crescita/transizione: come fermare la corsa alle risorse**”, a cui rispondiamo con 5 punti chiave.

STABILIRE LA GERARCHIA. La gravità della crisi ecologica (che investe la stessa abitabilità del pianeta per molte specie animali, compresa la nostra) obbliga la nostra civiltà ad un discorso di verità. Non è più possibile operare come se le risorse naturali siano infinite. “Transizione ecologica” significa rientrare nei limiti delle capacità rigenerative dei cicli naturali (confini planetari). Significa **ristabilire una gerarchia di valori che impone al “costrutto sociale”** (rapporti di produzione e di consumo, assetti istituzionali e giuridici, ecc.) **di rispettare i limiti biologici del pianeta** (i “confini planetari”, oltre i quali ci sono le catastrofi climatiche e biologiche). **Senza riconoscere la interdipendenza bio-geo-fisica del vivere comunitario** (una consapevolezza culturale prima ancora che una scelta politica) **non potrà mai emergere un atteggiamento di cura (di sé stessi, degli altri, della biosfera) e (tanto meno) di solidarietà intergenerazionale.**

DEFINIRE LA NECESSARIA RIDUZIONE (BIOFISICA). Di fronte alla gravità di questa crisi, **l'obiettivo della UE della neutralità climatica al 2050 è insufficiente ed ingiusto.** Guardando invece i dati dell'Overshoot Day e dello studio dell'Università di Leeds sui limiti planetari, abbiamo calcolato che **nazioni ricche come l'Italia devono ridurre il proprio impatto ambientale di circa il 75% entro il 2030.** Ovviamente questa riduzione deve avvenire in modo molto differenziato tra le diverse fasce sociali e tra i diversi paesi, non solo per riportare la situazione ecologica globale “sotto controllo”, ma anche per permettere a chi ne ha bisogno di poter *riequilibrare gli impatti* secondo criteri di “giustizia ambientale” (attuando quella che Bergoglio chiama “una certa decrescita” che consenta - a chi ne ha diritto - di crescere, “anche se in modo differente dal nostro”).

FARE I CONTI CON IL DISACCOPIAMENTO. Per riuscirci non basta fare affidamento a soluzioni tecnologiche miracolose (più o meno futuristiche e pericolose come la geingegneria, il nucleare, la genetica ...). Abbiamo constatato che in un contesto economico di tipo capitalistico il “**disaccoppiamento**” **tra la crescita del Pil e i danni ambientali è una chimera: non potrà mai esistere un capitalismo (nè tanto meno una crescita) verde.** Quindi, si tratta di ridurre di circa il 75% non solo prelievi e scarti fisici, ma anche **il volume di affari della nostra economia**, riportandolo all'incirca ai livelli degli anni Sessanta. Dobbiamo allora immaginare di cambiare l'intero sistema con cui soddisfare i nostri bisogni e i nostri desideri riducendo drasticamente i consumi e modificandone la struttura.

CAPIRE CHE CE N'E' PER TUTTI. Quando guardiamo il mondo in termini di risorse ed energia reali, vediamo che non c'è affatto scarsità: **il problema non è che non ce n'è abbastanza, ma che quel che c'è è mal usato e distribuito.** Un'enorme fetta della produzione globale di merci è totalmente irrilevante per i bisogni e il benessere umano ed infatti utilizziamo il doppio delle risorse e dell'energia che sarebbero necessarie per offrire una buona vita a tutti. Questa riduzione biofisica ed economica potrà quindi portare ad un **miglioramento del benessere** (umano e non solo), **garantendo a tutti un accesso alle risorse** (socialmente ed ecologicamente equo) ed **indirizzando tutta l'economia direttamente verso la cura** delle persone, delle comunità e della natura.

COME FERMARE LA CORSA ALLE RISORSE? Bisogna allora cercare di **cambiare non solo la quantità ma anche la qualità** dei beni e servizi necessari ad un autentico benessere delle persone. **Si tratta di un progetto non solo ecologico, ma di profonda democraticizzazione dell'economia**, sottraendo “al mercato” la decisione di cosa, come, quanto e dove produrre. **Alcune idee o proposte** sono quelle di imporre e far rispettare i limiti ambientali; scegliere cosa produrre e consumare; imporre stringenti limiti alla pubblicità; finalizzare il sistema fiscale alla riduzione di produzioni, consumi e disuguaglianze; ridurre dimensione e ruolo delle imprese; affrontare il tema della sovrappopolazione, restituendo alle donne il controllo della propria fertilità; uscire *davvero* dal colonialismo; democratizzare la società. **Ma ciò sarà possibile solo se sapremo costruire un nuovo patto sociale e culturale**, trasformando e *rilocalizzando* la “struttura” economica della società e modificando la sua “sovrastuttura”, in senso conviviale e partecipativo.